Le sorelle di Montiglio
a Saint-Oyen

Lectio divina XXV DOMENICA anno A 2026
Is 55,6-9; Sal 144; Fil 1,20c-24.27; At 16,14b; Mt 20,1-16



«Io sono la Salvezza del popolo» dice il Signore.
«In qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò,
e sarò il loro Signore per sempre».

Splendido è il canto iniziale che unisce in una sola speranza l'umanità. Quella speranza di cui parla Leone XIV in termini di

«una forza divina che genera vita, non paura; che resiste alla violenza e la vince generando pace e non distruzione e che si deve coltivare: nasce dall'attesa fiduciosa e dall'amore».

Nel caos dei problemi che agitano il nostro tempo, è bello avere la certezza che, se lo invochiamo, il Signore Vivente ci ascolta, interagisce, ci esaudisce e ci salva. La sua maestosa provvidente Presenza sovrasta i secoli e noi abbiamo la gioia di essere suoi per sempre!

Ci avviciniamo alla fine dell'anno liturgico e il Signore ci ricorda la fine dei tempi. Per troppi fratelli purtroppo, l'ora attuale segna la fine della loro vita a motivo delle guerre, delle migrazioni forzate, degli sconvolgimenti della natura. Per tutti è motivo di attenzione e timore anche il cambiamento che produrrà l'IA nei nostri contesti culturali e mentali, per le nuove generazioni, per gli anziani e i poveri che non riescono a interagire con questi metodi sempre più sofisticati e dispendiosi. Il tempo scorre veloce per tutti!
Siamo in autunno e in queste domeniche ci saranno tre parabole della vigna. La vigna è la Chiesa e **in questa domenica la parola che la Chiesa ci offre è la chiamata del Signore a lavorare per lui,** mentre la sua comunione ci fa gioire e già pregustare la ricompensa finale.
Nel brano del Vangelo precedente a questo, appare il giovane ben intenzionato a cercare la cosa giusta per avere la vita eterna; dopo essere stato invitato da Gesù a lasciare tutto e a seguirlo lo vediamo allontanarsi triste nello sfondo nebbioso del pensiero dei molti beni che lo circuiscono e lo nascondono anche a se stesso. Pietro allora, interessatissimo, si fa avanti e chiede a Gesù quale sarà la loro ricompensa, visto che loro, chiamati da lui, avevano lasciato tutto e l'hanno seguito. Ma:

«l'ora del privilegio e del merito è tramontata, giacché è giunto il tempo della misericordia del Padre, davanti al quale ogni uomo si trova nella medesima posizione» (S. Virgulin).

Vediamo come Gesù ci educa in questa celebrazione liturgica. Nella parabola del vangelo è sottolineata la chiamata del Signore: tutti sono chiamati ad entrare nel Regno e nella Chiesa, "Proprio tutti" come sottolineava sempre papa Francesco. Il Signore assicura Pietro dicendo che riceveranno cento volte tanto per tutto quello che hanno lasciato, e in più la vita eterna, ma

«molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno i primi».

Alla fine del brano del Vangelo di questa domenica ci sarà curiosamente, la stessa affermazione ribaltata e Gesù, dopo aver esposto la parabola della vigna, dice:

«Gli ultimi saranno primi e i primi ultimi».

E' difficile capire cosa sia la giustizia, come rendere a ciascuno il suo. Umanamente si pensa al merito,

«ma la giustizia del Regno è diversa. Unico è il salario: essere destinatari della bontà del Maestro. Questa non si calcola, ma si offre lungo tutto lo spazio della giornata; non ha prezzo e neppure si può negoziare. Essa si dona urtando la logica contabile che è ritenuta più giusta perché proporzionale. Ma la realtà del Regno fa saltare questa logica.
Noi tuttavia abbiamo una seria tendenza a pensare un Regno selettivo e custode di gerarchie e privilegi che ci soddisfano in tutta giustizia. La giustizia del Regno non si regola sulle persone, ma nasce dal cuore pulsante del Maestro che recluta per vivere l'amore: unico privilegio accessibile a tutti coloro che sono disposti ad accoglierlo» (Marie-Dominique Minassian).

Il Signore cerca tutti, ma noi cosa cerchiamo?

<u>L'invito di Isaia a cercare il Signore</u>

La lettura di Isaia fa parte della seconda parte del suo libro (Is 40-55), opera di un profeta anonimo dell'esilio, conosciuto come Deutero o Secondo Isaia.
Questo testo è una celebrazione della trascendenza divina, convinzione cara a Israele che si oppone al panteismo dei popoli orientali. Un Dio trascendente che nasconde le sue orme, e scavalca le nubi, ma che è vicino alla preghiera del l'uomo che lo cerca.

«Cercate il Signore mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino.

L'empio abbandoni le sue vie e l'uomo iniquo i suoi pensieri. Ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona».

Il soffio della misericordia divina respira in tutte le letture e il vangelo svela il Volto di Dio così diverso da come lo pensiamo noi.

«Quanto il cielo sovrasta la terra tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri».

La logica del Logos, del Verbo di Dio si scosta molto dalla nostra. Dio è amore e la sua logica è appunto l'amore: un amore gratuito, un amore «*senza perché*» come il fiore che offre la sua bellezza al sole anche dove nessuno la vede.

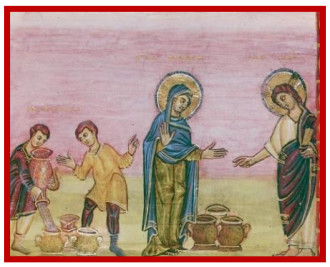
Ma non tutti lo capiscono e c'è sempre qualcuno che mormora, come a Massa e Meriba; è la tentazione perenne dell'uomo che vuole misurare la giustizia di Dio con la sua, vuole che Dio sia giusto così come lo pensa lui. Ringraziamo il Signore che non è così! Dio è infinitamente più grande, è infinitamente buono, infinitamente giusto, anche se infinitamente sconosciuto, al di là di ogni nome, di ogni parola che lo possa descrivere, di ogni misura che lo possa definire; Giovanni ci dice soltanto che: ***«Dio è amore» (I Gv 4,16)*, amore senza fine, amore senza misura, amore senza limiti e senza confini.**

Isaia ci invita a cercare il Signore. Il Signore ha confini sconfinati, ma la sua Presenza amorevole mi circonda, confina con la mia anima, mi è vicino e se lo chiamo risponde, mi apre uno spiraglio e io posso… sconfinare in Lui! Per tutti c'è un modo di raggiungerlo, c'è sempre una tangente che partendo dal mio piccolo spazio, dai miei piccoli pensieri, dalle mie distrazioni mi porta oltre e mi avvicina a lui.

Se la nostra giustizia non supera quella della legge dei farisei, non lo incontreremo mai, ma se noi cerchiamo veramente il Signore, lo troveremo: «*Si revera Deum quaeris*» inizia così la regola di San Benedetto. **Cercare il Signore è la meta del pellegrinaggio dell'uomo sulla terra, nel tempo che gli hai dato come dono.** La nostra vita ha un tempo, qualcuno dice che la vita è il tempo, un tempo contato, un *timer* per trovare il Signore, conoscerlo e amarlo fino a vederlo… La morte coincide con la possibilità di vedere il suo volto! I salmi ce lo ricordano, incessantemente ci chiedono: "Cosa cerca il tuo cuore?"

«Questa è la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto Dio di Giacobbe». (Sal 23).

«Di te ha detto il mio cuore cercate il suo volto, il tuo volto io cerco Signore» (Sal 26)



«Chi cerca il Signore non manca di nulla» (Sal 33).

«I miei nemici …mi accusano perché cerco il bene» (Sal 38).

«Dall'aurora ti cerco» (Sal 62).

«Si riattivi il cuore di chi cerca Dio». (Sal 68).

«Gioia e allegrezza grande per quelli che ti cercano» (Sal 69).

«Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto» (Sal 104).

Il Cantico dei Cantici è tutto pervaso dalla tensione dell'amata che cerca l'amato.

Dove cercarlo? Il Signore si trova su spazi diversi dai nostri. Maria lo sa, così alle nozze di Cana quando dice al Figlio che gli sposi non hanno più vino e Gesù le risponde in modo scostante: «*Donna, che vuoi da me non è ancora giunta la mia ora» (GV 2,4)*, Maria non si meraviglia. Padre Turoldo dice:

«È dal tempo di Nazareth, e precisamente dall'episodio nel tempio, che Maria non si meraviglia più. Non devono essere stati vani 30 anni passati insieme col Figlio. Lei era abituata da molto ormai al passaggio dai piani della superficie al piano del profondo, ai salti improvvisi negli spazi delle parole eterne... Allora l'intesa fu perfetta: Maria passa sul piano di Gesù, Gesù su quello di Maria dentro un gioco di concessioni reciproche. Gesù trasforma l'acqua in vino in seguito alla preghiera di Maria e così passa dalla superficie al profondo e poi dal profondo alla superficie: il passaggio dall'ora del vino all'ora del sangue e da questi alla prima, cioè al miracolo simbolico (symbolo in greco significa sempre giustapposizione, accordi di visibile e invisibile). E Maria lo segue, passando attraverso tutti gli spazi e poi insieme ritornano alla sintesi delle due azioni e all'unità divino-umana della missione. Così è ridiscesa la calma dentro la storia, rispettata la data di Dio ed esaudita la preghiera per il vino che mancava. Salvata la gioia umana in attesa di dissetare gli uomini al calice della gioia celeste in altre nozze».

Occorre entrare nel Pensiero di Cristo, cercare lo sguardo del suo Volto, ascoltare la sua Voce, accogliere la sua misericordia.

<u>Il Salmo 144, splendido inno alla Bontà divina</u>

Il salmista conosce il Signore, conosce il nome che Egli ha rivelato a Mosè: «*Paziente e misericordioso, lento all'ira e ricco di grazia*» e per questo lo vuole benedire ogni giorno in eterno e per sempre. Tutto il tempo è occupato nella lode.

Il Signore è Grande, e la sua grandezza non si può misurare. Tutto lo spazio è occupato dalla sua grandezza. Buono è il Signore verso tutti, indipendentemente dai meriti accumulati. La sua tenerezza si espande su tutte le creature: tutte le creature lo possono contenere.
Giusto è il Signore in tutte le sue vie, anche se noi non lo capiamo, perché le sue vie ci sovrastano come il cielo sovrasta la terra. Tutte le sue vie sono Giustizia. Tutto quello che fa è giusto; in tutte le situazioni lo si può incontrare. Da tutto Dio può trarre il bene, può dare speranza, può salvare. Il Signore è Vicino. Questa è la cosa più bella perché Dio è con noi, l'Emmanuele, Dio con noi fino alla fine del mondo. Chi ci separerà dal suo amore? Nulla! Nessuno! Siamo suoi. Tutti possiamo diventare Uno nel suo nome, Uno nel suo amore. Tutti possiamo diventare segno della sua benedizione.



«Tu, la tua presenza:
che l'universo intero adombra,
anima del mondo che il mondo trasfigura…
Tu, che insegni amore alla Natura…
Ma nessuno come la creatura umana
possiede la capacità d'apprendere
l'amore con Amore: nessuno come l'uomo!
È per tua grazia che il cuore dell'uomo quando ama,
di eterno lo consuma: di assoluto.
E commuove, Amore, sentire che ci doni
il tuo infinito divino Amore.
E ci lasci bisognosi dell'umile amore dell'uomo…
Amarti, Amore, e offrire la vita
perché l'universo s'innamori» (Helder Camara).

San Paolo, chiamato a lavorare nella vigna del Signore

Comincia oggi la bellissima lettera ai Filippesi. Verso l'anno 50, Paolo fa un sogno; gli stava davanti un macedone che lo supplicava: *«Vieni in Macedonia e aiutaci» (At 16,9)*. Paolo obbedisce e Filippi divenne la prima città europea evangelizzata da lui (Atti 16). Appena arrivato nella città e «*il Signore aprì il cuore a Lidia per aderire alle sue parole*». Questa è pure la nostra preghiera che accompagna l'Alleluia al Vangelo.
«Apri Signore il nostro cuore e accoglieremo le parole del Figlio tuo».
A Filippi la sua parola provocò però molte reazioni: Paolo e Sila furono linciati, frustati, gettati in prigione, ma l'apostolo ha creato lì la comunità più affettuosa e fedele di ogni altra. Paolo può aprire loro il suo cuore: i Filippesi sono la sua gioia. Egli è in prigione probabilmente a Roma, incerto sulla sua sorte: morire, ed essere unito a Cristo, sarebbe molto meglio, ma in realtà è già unito a Cristo, infatti può dire:
«Per me vivere è Cristo e morire un guadagno».
Se c'è però qualcuno che ha bisogno di lui, non rifiuta il lavoro assegnatogli dal Signore. Guadagnare Cristo ai fratelli è il salario più ambito e il premio resta solo differito…
Paolo che era un perfetto osservante della Legge, ha capito che
«tutto quello che per lui era un guadagno era in realtà una perdita, perché c'era qualcos'altro che valeva molto di più: Dio, che è amore e grazia, che ci dà se stesso» (Silvano Fausti).

Il paradosso della parabola

In questo Vangelo vi è il nucleo fondante della "Dottrina sociale della Chiesa" che poggia sulla dignità della persona umana, sulla giustizia che permette ad ognuno di vivere e sviluppare la propria identità, nella convivenza solidale della famiglia e della comunità locale e nazionale e - perché no? - internazionale.
Gesù vuole delineare il significato della giustizia. Molti salmi sottolineano e lodano la giustizia di Dio.
Gli uomini hanno cercato di regolarizzare la giustizia con norme e leggi. Dopo il succedersi di imperi e regni, dopo guerre e riconciliazioni che hanno segnato i secoli, il governo democratico ha cercato di conciliare la libertà economica con la libertà individuale. L'equilibrio è delicato; finché è stato guidato da un'etica universalmente condivisa ha retto, ma con l'allontanamento del mondo da Dio, l'equilibrio si è spezzato: i gruppi economici cercano i propri interessi e gli individui rivendicano i propri diritti. La polarizzazione mette in conflitto tutti contro tutti mentre l'egoismo imperante genera una povertà e un individualismo esasperato che sfocia nella depressione e nella paura. I più pensano allora che solo un governo forte può riportare ordine, ma purtroppo l'evidenza della storia lo nega.
Gesù ha portato nel mondo una rivoluzione silenziosa, sussurrata dallo Spirito, esposta in parabole che esprimono un paradosso, chiaro solo a chi Cerca il Signore!

Il paradosso non è solo un'opinione diversa che contrasta con il nostro modo di pensare o vedere, è piuttosto il farsi vicino di Dio. Il paradosso ci conduce ad avere il pensiero di Cristo, è l'accoglienza della sua gloria '*doxa*'che si fa vicina '*para*' e viene ad abitare il nostro modo di essere per dischiuderlo verso un altrove. È l'*altrove* del pensiero del Padre rivelato da Cristo: la sua Bontà che supera ogni giustizia e dà a ciascuno secondo il suo bisogno. Il paradosso è contro la logica comune, questa parola è infatti formata da *para* e *doxa*, dove *doxa*, gloria, indica qualcosa di straordinario. Il paradosso chiarisce e acceca, diventa trasparenza di un *altrove* ma nello stesso tempo, rimane oscuro e impenetrabile per chi non è capace di accoglierlo. La gloria di Dio si approssima alla nostra esperienza, per riconfigurarla e conformarla al pensiero di Dio. Isaia dice che i pensieri di Dio non sono i nostri pensieri, ma Gesù si è incarnato e ci ha insegnato e consegnato il modo di pensare di Dio: *«Chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore… ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16).*



Siamo in autunno ed è tempo di vendemmia. Le nostre campagne esultano nei colori che ci annunciano la gioia dei frutti maturi del sempre nuovo miracolo della natura. Chi ha una vigna conosce il valore di queste giornate faticose e felici, piene di speranza e di gioia. *«Il vino allieta il cuore dell'uomo» (Sal 104,15)* ed è segno di festa e simbolo delle nozze che Cristo ha consumato con la sua Chiesa-Sposa donandole tutta la sua vita fino all'ultima goccia di sangue, di sudore e di lacrime, proprio per rendersi presente con la sua salvezza, il suo amore e la gioia di camminare accanto a noi.

Ecco ora ci fa vedere una vigna che ha bisogno di cura e un padrone che vuole custodirla e per questo chiama degli operai. Il Signore chiede anche a noi di pregare «*il Padre perché mandi operai nella sua messe*» (Mt 9,38), gli operai sono pochi per raccogliere tutti i frutti maturi. Ma noi preghiamo per questo?

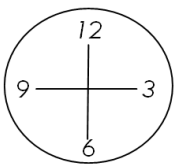
Il Signore chiama '*vocat*', ecco cosa significa la parola vocazione. Il Signore chiama tutti, perché tutti abbiamo una vocazione! **Occorre un'attenzione amorosa alla sua voce…**

Il Signore chiama lungo tutto l'arco della giornata; all'alba, alla prima luce del giorno esce e trova chi è pronto, si mette d'accordo (*sinfóneo*, perché Dio è sinfonia) con loro per «*un denaro*» e li manda nella sua vigna. Esce nuovamente alle 9, quando il sole comincia a scaldare, ne trova altri, promette loro «*il giusto*» e li manda nella sua vigna. Cosa sia il giusto non lo dice, si capirà dopo. Torna alle 12, torna alle 15, ne trova altri e tutti li manda a lavorare. Torna ancora alle 17, l'undicesima ora (nel computo delle ore, al tempo di Gesù in Palestina, le 6 era l'ora di prima, le 9 l'ora di terza, le 15 l'ora di nona, e le 17 l'undicesima ora, alle 18 cominciavano le veglie notturne) e

«vede altri che se ne stavano lì e dice loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?" Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna"».

Tutte queste ore del giorno: 6, 9, 12, 15... 18, 21, 24 sono le ore sacre della preghiera di tutti i popoli. Se le lancette dell'orologio fossero doppie e indicassero ognuna di queste ore, congiungendo le 6 alle12 e le 9 alle 15, sarebbe segnata **la croce del tempo, la benedizione dei secoli**.

Il Signore benedice l'uomo chiamandolo nel tempo, dando a tutti il tempo di accettare la sua chiamata e di fare il bene. Il bene infatti è la misura del tempo. Il tempo è il dono che ci dà la possibilità di rispondere, di cercare, di accettare una proposta, di entrare in una relazione di amore e di gratitudine (cf. Roberto Mancini)



«L'amore fece vibrare la corda d'amore
e mi cambiò tutto in amore da capo a piedi.
Non fu che un attimo;
eppure per l'eternità mi resterà
il debito della riconoscenza» (Jami, poeta musulmano).

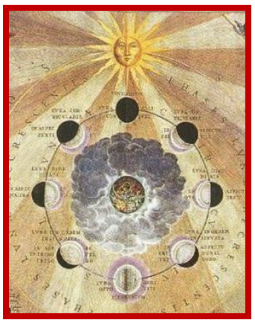
Noi che siamo stati chiamati dobbiamo riempire ogni attimo di amore! Dio non esclude nessuno,

«Che si abbiano cinque, dieci, venti, novant'anni, si è sempre chiamati a fare questo frutto, perché in questo consiste il nostro esistere, il nostro essere figli di Dio: Essere figli di Dio significa amare i fratelli e amare i fratelli è il modo per amare il Padre e amare se stessi» (S. F.).

Arriva poi per tutti la dodicesima ora:

«Non sono 12 le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo. Ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui» (Gv 11,9 10).

Il tempo per ciascuno di noi coincide con nostro esistere e nel nostro esistere misura la nostra libertà di amore, di relazione, di condivisione, di dono e di gratitudine. Potessimo dire con Paolo: *«Per me vivere è Cristo e morire un guadagno»!*



Arrivata la sera, finito il tempo della luce dopo che *«l'uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera» (Sal 104,23)*, il padrone della vigna chiama gli operai per il salario e, volutamente, comincia dagli ultimi, per suscitare la reazione dei primi, cosicché espressi i loro sentimenti umani possano cambiarli in divini... Allora: agli ultimi arrivati il fattore dona un denaro. Gli operai della prima ora, retribuiti per ultimi speravano di ricevere di più e mormorano contro il padrone e contro coloro che sono arrivati solo all'ultima ora e hanno guadagnato quanto loro. Come dice Fabio Rosini questo è un caso di ingiustizia lavorativa solo secondo una lettura superficiale. Infatti cos'è meglio? Lavorare o essere disoccupati?

Quanti oggi sono nella disperazione perché non hanno un lavoro e non possono aver cura della famiglia. Quante famiglie sono disperate e si sfasciano perché mancano i soldi per pagare l'affitto, le bollette e i costi della vita? Quante copie rinunciano ad avere bambini, perché troppo costoso è il loro mantenimento?

È bello avere un lavoro, dà dignità, mi fa sentire utile alla famiglia, alla società, dà un senso alla vita. Il lavoro è stato benedetto da YHWH prima della disobbedienza che ha ricevuto il danno della maledizione.

Ma Cristo ci ha riscattato da ogni maledizione. Allora lavorare è già una ricompensa; lavorare nella vigna del Signore è la massima ricompensa!

Chi non lavora è pigro? E se è malato, anziano, disabile che deve fare? È giustizia scartarlo? O giustizia non è piuttosto aver cura del debole, dell'indifeso, di chi non trova lavoro? Mormorare contro Dio è il peccato di Israele nel deserto: *«come nel giorno di Massa (tentazione) e Meriba (*lite processuale).

S. Paolo nella lettera ai Romani dice che: *«Dio rende a ciascuno secondo le sue opere» (2,6*). Allora c'è una ricompensa adeguata al frutto…! Ma quando gli ebrei hanno chiesto a Gesù:

> *"Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?" Gesù rispose loro: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato"» (Gv 6,28-29).*

La cosa essenziale è la fede, le opere ne sono la logica conseguenza.

Chi accoglie la sua Parola con fede, spontaneamente compie tutto il bene che può, desiderando solo di piacere al Signore, di lavorare nella sua vigna per collaborare alla salvezza di tutti.

Agli ultimi retribuiti, terribilmente indignati e scocciati, il padrone pare ingiusto.

Per loro è una grave ingiustizia ricevere la stessa ricompensa degli ultimi arrivati, ma Gesù però li aveva infatti prevenuti dicendo:

> *«Non posso fare delle cose mie quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?»*.

Il fatto che Dio sia buono sembra una cattiveria! Ma *«Dio è Amore»* e noi dobbiamo assomigliargli…

> *«Se la vostra giustizia non supererà quella dei farisei non entrerete nel regno dei cieli»* (Mt 5,20).

La parabola ricorda quella del padre prodigo che, dopo aver accolto il figlio minore tornato a casa, cerca di convincere il figlio maggiore che recrimina la bontà ingiusta del padre. Evoca l'arrabbiatura di Giona triste perché Dio aveva risparmiato i Niniviti peccatori e pagani. Rende comprensibile il dramma di Paolo che reputa una perdita il guadagno dei meriti acquisiti nel giudaismo.

La conversione è il capovolgimento totale della mentalità corrente e politicamente corretta.

Appunto, il padrone è giusto perché prima di tutto è buono, ossia fin da subito vuole il bene di tutti coloro che prende a lavorare a giornata.

L'uomo che crede di essere giusto vuol procurarsi da se stesso la propria salvezza e non accetta che il paradiso sia un dono gratuito di Dio, ma il Signore ci ha detto nel canto d'ingresso:

> ***«Io sono la salvezza** del popolo»*.

I lavoratori della prima ora infatti intentano una vera lite contrattuale. Ma la risposta del padrone, data a uno di loro per farsi udire da tutti, è:

> *«Amico, -* Dio è amico di tutti e tutti invita alla sua amicizia - *io non ti faccio torto, -* tale era il patto - *dunque prendi il tuo e vattene!»*.

Tuttavia il padrone gli spiega il suo modo di comportarsi: *«Io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te posso essere buono oltre che giusto? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?»*

La parola *tu sei invidioso*, in greco letteralmente è: *«il tuo occhio è cattivo»*. Altrove aveva detto:

> *«Se il tuo occhio è semplice tutto il tuo corpo sarà luminoso ma se il tuo occhio è cattivo tutto il tuo corpo sarà tenebroso» (Mt 6,22-23).*

Si sa che l'anima informata dall'occhio cattivo concepisce pensieri malvagi: invidia, avarizia, inganno, bestemmia, superbia, stoltezza. Costoro non sanno che **la Bontà è l'intelligente applicazione della Giustizia che dà a ciascuno il suo, cioè quanto gli occorre per realizzare in pienezza la propria vita.**

Tutti gli intellettuali e i politici si vanno chiedendo cosa mai sia la giustizia, ma quella ragazza chiamata

Teresa di Gesù Bambino, da poco ventenne, entrata al Carmelo a 16 anni, diventata dottore della Chiesa, aveva capito benissimo che la Giustizia di Dio è la sua Bontà e la sua Misericordia.
I primi operai non devono opporsi a questo piano sublime altrimenti si trovano ad essere ultimi, mentre gli ultimi che, nella loro umiltà nulla rivendicano, diventano i primi. Tutti ricevono un denaro e il denaro riporta il ritratto e l'iscrizione del re ed è quanto basta per la vita. Dice S. Gregorio Magno: «*Hai dunque ricevuto la mercede che ti avevo promesso, cioè la mia immagine e somiglianza, che cerchi di più?*».
L'immagine divina che ci rende figli di Dio è la massima ricompensa che possiamo pensare.
Nella creazione e nella distribuzione dei suoi doni di grazia, Dio produce una varietà immensa di esseri per rispecchiare la sua infinita ricchezza e fantasia. Ma Dio ama tutti e il suo amore crea uguaglianza, produce comunione piena, rende tutti una cosa sola nell'Unità perfetta di Dio che è Trinità di Persone.
Chi lavora nella sua vigna deve essere contento che anche altri vi lavorino, la ricompensa infatti non è nel denaro, ma nell'essere chiamati a lavorare per lui come dice Sant'Agostino: «*Dove si ama non si fa fatica e se si fa fatica, è amata la stessa fatica*. Ubi amatur non laboratur, et si laboratur, labor ipse amatur».
La sua gioia è la nostra forza! Alla prima o all'undicesima ora, come ci tocca, tutti dobbiamo essere felici di avere l'incommensurabile onore di lavorare insieme per il regno di Dio. Nella Chiesa descritta da Matteo, i mormoratori rappresentano i giudeo-cristiani che sottolineano i loro meriti nei confronti dei pagani convertiti, ma ora a chi si rivolge Gesù?
Con Lui non si tratta di accampare meriti né di giudicare la sua Giustizia, ma solo di accogliere il dono del suo amore: rimanere in Cristo, Vite e Vita vera. La parabola ha di mira tutti i ritardatari, le prostitute e i peccatori, per i quali vi sarà più gioia in cielo che per i giusti. Il sudore e la fatica di chi ha lavorato tutto il giorno sono state considerate e pagate, ma sono stati considerati anche il disonore, l'attesa, la debolezza e l'ingiustizia di chi non era riuscito a trovare lavoro. Quanti si trovano oggi in questa situazione anomala, quanti soffrono di non avere un lavoro dignitoso che permetta loro di mantenere la propria famiglia! Quanti sono oggi i lavoratori licenziati per aver introdotto nelle fabbriche l'uso di robot o strumenti digitali? Per aver investito capitali in altre nazioni per non pagare tasse o poter usufruire di lavoro sottocosto? Il Signore pensa a tutti e vuole che tutti abbiano il pane quotidiano.

> *«In Occidente ci accorgiamo che, se si esclude la trascendenza, non è più scontato riconoscere la centralità della persona in termini di dignità irriducibile» (Fausta Speranza)*.

Perciò nella sua giustissima Giustizia dona a tutti gli operai un denaro da portare a casa. La ricompensa è quella di stare con Lui, di vivere come figli di Dio, come ha detto il padre al figlio maggiore: «*Figlio tu sei sempre con me e quello che è mio è tuo» (Lc 15,31)*. **«Il premio dell'amore è l'amore stesso»**, come dice S. Bernardo, è quello di lavorare per lui fin dalla prima ora, perché è Lui la ricompensa, la gioia, la vita!
«*Essere con Cristo*» «*vivere è Cristo*» come dice Paolo nella seconda lettura.
L'invidia è il più cattivo dei vizi. Purtroppo nella nostra società dove ciò che più conta è l'apparenza, gli occhi di ciascuno scrutano senza sosta l'immagine dei vicini per paragonarla alla propria e mentre ognuno vorrebbe essere il più prestante, il più bello, il più simpatico, il più intelligente, il più umano, il più ricco e il più spiritoso, è facile soffrire nel non sentirsi valorizzati a sufficienza, nel vedersi sorpassare da altri più efficienti. Nasce così l'invidia e il cuore si logora.

> *«L'interno rodimento non nasce dalle colpe di colui che invidiano, ma piuttosto dall'altrui felicità. Per questo si vergognano a manifestare la verità del loro sentimento e cercano vani pretesti. Il veleno mortale resta nascosto nel loro interno e ogni cura diventa naturalmente inutile» (Giovanni Cassiano)*.

Tutti i mortali provano qualcosa di simile, nessuno si può dichiarare innocente o indenne, solo l'amore è il vaccino e la medicina potente.



***«Non è invidiosa la carità»** (I Cor 13,4)*.
Se riesco ad amare colui che invidio per la sua felicità, la sua intelligenza e la simpatia che suscita la sua presenza, immediatamente sarò guarito e le sue doti diventeranno mie: siamo un corpo solo e tutti siamo di Cristo. In Paradiso la gioia di uno è la gioia di tutti e quindi più siamo, più la gioia sarà grande ed elevata all'ennesima potenza.
Cristo sarà tutto in tutti e la gioia dell'amore sarà l'unica Sinfonia divina.

Pro manoscritto